Il Consiglio comunale ha votato la «presa d'atto»

CRISMA ALLA «FUGA» DI PETRUCCI IL CENTRO-SINISTRA IN IMBARAZZO

Documentato intervento del compagno Aldo Natoli — Il PCI chiede le dimissioni della Giunta e l'apertura di un ampio dibattito — Petrucci non ha partecipato alla seduta — Il risultato del voto: 67 a favore e 5 contrari

Il consiglio comunale, come era nelle previsioni, ha ieri approvato con 67 voti favorevoli e 5 contrari (qualcuno ha avanzato l'ipotesi che le cinque palline nere siano state messe nell'urna da consiglieri dc) la presa d'atto della «fuga» di Petrucci. Quest'ultimo era assente per ragioni — si dice — giuridiche (prima della presa d'atto, un'eventuale sua presenza in Campidoglio avrebbe potuto annullare la rinuncia alla carica), ma forse per rispetto di una semplice prassi o per non complicare troppo il dibattito.

Il PCI ha votato a favore della presa d'atto e con un preciso e documentato intervento del compagno Natoli ha chiesto le dimissioni di tutta la Giunta, rinnovando così la proposta già avanzata nei mesi scorsi di un confronto, ampio e democratico, delle posizioni e dei programmi col quale verificare l'esistenza o meno di forze nuove, capaci di affrontare con più speditezza e sulla base di scelte più razionali e democratiche i problemi della città. La seduta è stata aperta dall'assessore anziano Tabacchi, che ha presieduto la riunione, con la lettura della lettera con cui Petrucci annuncia al Consiglio la sua decisione di dimettersi. Il contenuto della lettera non ha rivelato alcunchè che già non si sapesse. Eccone il testo:

«Onorevoli colleghi, allo scopo di mettermi nella condizione di poter partecipare come candidato alla prossima consultazione elettorale politica, a norma dell'art. 7 del decreto Presidente Repubblica 30 marzo 1957 n. 361, rassegno le mie dimissioni dalla carica di Sindaco alla quale sono stato eletto dal Consiglio comunale e, in data odierna, ho cessato dalle funzioni inerenti al mio ufficio. Considerati i motivi che sono all'origine, prego gli onorevoli colleghi di voler considerare questa mia decisione irrevocabile.

«Desidero, in questa occasione, esprimere agli onorevoli colleghi il mio ringraziamento più vivo: a quelli appartenenti ai gruppi di maggioranza, per la fiducia che più volte hanno avuto occasione di manifestarmi, a quelli dei gruppi di opposizione, per la collaborazione offerta — pur nel rispetto dei diversi orientamenti e valutazioni politico-amministrative. — Desidero confermare il mio impegno personale e politico di seguitare ad operare in perfetta adesione e coerenza con gli indirizzi e le scelte più volte enunciate, in questa sede ed altrove, nell'interesse della Amministrazione e, quindi, della cittadinanza romana».

Il primo ad intervenire è stato il capogruppo del PCI, Natoli ha esordito rilevando che, a cinque mesi e più dalle prime voci sulla «fuga» del sindaco, la lettera di dimissioni ha avuto l'effetto di un petardo che faccia cilecca. Dopo tutto quello che è stato detto nei dibattiti di luglio e di settembre si potrebbe affermare — ha detto Natoli — che il caso Petrucci sia ormai da tempo liquidato. Quello che ci interessa, tuttavia, è mettere in luce gli aspetti politici della «fuga» del sindaco, una fuga che è come una inelegante caduta di cavallo (e chi è che vuole ammettere che è caduto male?).

Un primo aspetto da rilevare è che chi fugge è proprio colui che fu presentato come «l'uomo nuovo» della Democrazia cristiana la quale, dopo l'esperienza del centro-sinistra, si accingeva ad aprire verso i socialisti con il centro-sinistra. Colui che se ne va è inoltre lo stesso che pochi mesi fa ci ha proposto un piano quinquennale con ben seicento miliardi di investimenti. Vi è quindi nel gesto delle dimissioni una profonda incoerenza, se non addirittura un inganno.

Ma il problema — ha continuato Natoli — è anche un altro. Perchè Petrucci se ne va? Lui dice per continuare a combattere la battaglia in favore di Roma contro lo Stato accentratore. Ma per fare questo preferisce diventare uno dei seicento deputati, abbandonando così la trincea più efficace da cui si poteva invece lottare: la trincea capitolina, la carica di sindaco di Roma.

Le ragioni reali della fuga sono invece altre, esse sono chiare e inequivocabili: il Campidoglio, ormai, «scotta» a Petrucci sotto i piedi perchè le Giunte da lui presiedute non sono riuscite a realizzare le parti sostanziali del programma su cui esse si erano impegnate. Natoli, a questo punto, ha messo in luce le inadempienze del centro-sinistra circa il Piano regolatore, i piani di zona della legge 167, i problemi del traffico, l'attuazione del decentramento, le questioni collegate allo stato disastroso delle finanze comunali.

Queste cose — ha continuato Natoli — non le diciamo solo noi, le dice anche la corrente di «Base» della DC, le ammettono, almeno fuori di quest'aula, anche i socialisti. La verità è che in tutti questi anni in Campidoglio è stata la parte moderata della Democrazia cristiana a dominare, mentre il PSU ha subito, sdoppiandosi qualche volta, cioè protestando fuori dell'aula ma tacendo in Consiglio.

Certo è anche possibile pensare, ha continuato Natoli, e qualcuno lo sussurra, che Petrucci se ne vada per motivi personali, perchè ritiene l'aria di Montecitorio più respirabile di quella capitolina. Ma sono motivi che a noi non interessano. Ci interessa invece chiarire i fatti per sbrogliare una matassa che si viene vieppiù complicando.

Le prese di posizione del PSU, del PRI, della «Base» d.c. infatti, pongono problemi che riguardano tutta l'Amministrazione, i suoi programmi, i tempi della loro attuazione, e non solo il problema della sostituzione del sindaco.

Ecco allora che si presenta come assolutamente giustificata la nostra rinnovata richiesta delle dimissioni della Giunta.

Si vuole cambiare veramente qualcosa o si vuole un semplice mutamento di un equilibrio interno del potere? Se si vuole cambiare qualcosa, si facciano avanti le forze che sono disposte a questo cambiamento, la Giunta dia le dimissioni e si apra un proficuo confronto di programmi e di idee. Oppure ci si vuole limitare ad accettare le dimissioni del sindaco per poi rieleggerlo ad assessore (cosa questa che getta già un discredito sul nuovo sindaco) e allora la vostra sarà una pura operazione di potere.

La nostra proposta è invece quella di un ampio dibattito democratico che permetta una soluzione veramente duratura dei problemi della città.

Nel dibattito sono intervenuti fra gli altri, il compagno Maffioletti (PSIUP), Ippolito (PSU), Mammì (PRI) e Bozzi (PLI). Maffioletti ha rilevato il significato politico della «fuga» di Petrucci, verificabile nelle inadempienze e nel fallimento della maggioranza capitolina.

Per quanto riguarda gli interventi dei rappresentanti dei gruppi di centro-sinistra, si deve notare che, mentre quello del repubblicano Mammì, più che a nome del PRI, sembrava fatto a nome di Petrucci, quelli del dc Darida e del socialista Ippolito, sono stati più articolati.

Nel complesso la maggioranza non è riuscita a nascondere nè il proprio imbarazzo, nè i contrasti che esistono fra i tre partiti Ippolito, tra l'altro, ha confermato che il PSU chiede una verifica del programma e dei tempi di attuazione, e Darida, dopo un elogio di rito a Petrucci, ha cercato in qualche modo di presentare la DC e il centro-sinistra come formazioni con le carte in regola e non in crisi. Ma si è trattato di pure parole.

Dopo l'annuncio delle dimissioni

NESSUNO DIFENDE PETRUCCI

Solo il filofascista «Tempo» si schiera apertamente dalla parte dell'ex sindaco Cauto atteggiamento del «Popolo» e riserve dell'«Avanti!» — Duri giudizi della stampa d'informazione

Quello che Petrucci si attendeva dall'opinione pubblica come reazione alla sua «fuga» (davvero non è possibile trovare un termine più adatto per qualificare la decisione dell'uomo della «nuova frontiera dc» di dimettersi) non lo sappiamo. Certo è che se l'ex sindaco sperava, ad un solo suo cenno, di essere sollevato a furor di popolo dalla polvere capitolina agli altari parlamentari, ha ricevuto una smentita, brusca, ma certo salutare: avrà così almeno imparato a non considerare l'opinione pubblica e la cittadinanza alla stregua di certi «delegati-fantoccio» del congresso dc che applaudivano a comando.

La reazione dei cittadini, interpretata attraverso una attenta ed obiettiva lettura della stampa di partito e di informazione, non lascia infatti, nessun dubbio in proposito.

«Il dottor Petrucci saluta e se ne va: Roma resta, con tutti i suoi problemi, con tutti i suoi affanni, con tutte le sue difficoltà di megalopoli cresciuta troppo in fretta e troppo male». *Ecco, come un giornale della sera, molto vicino al centro-sinistra, commenta la notizia, aggiungendo:* «...tutto andrebbe bene, se il sindaco lasciasse il suo posto consegnando al successore i libri di una amministrazione ordinata e prospera. Sappiamo invece tutti qual è l'eredità che il nuovo sindaco raccoglie: un deficit astronomico, una città soffocata dal traffico, sfigurata dalla speculazione edilizia, in pessime condizioni dal punto di vista igienico, con i servizi pubblici in stato di deplorevole inefficienza, una città avvilita, scontenta, spaventata, di fronte al proprio avvenire». *Un giudizio duro, ci pare, di fronte al quale le scuse avanzate da Petrucci al congresso dc («continuerò altrove la mia battaglia per Roma») non reggono. Come non regge la breve e scolorita cronaca con cui l'organo della DC annuncia e commenta le dimissioni. Anzi, tra le righe della nota, si legge la preoccupazione di minimizzare l'avvenimento, di non attirare l'attenzione del lettore sul fatto, di far passare il tutto come un affare di ordinaria amministrazione. Lo stesso* Messaggero *offre solo una cronaca nuda dei fatti senza azzardare alcun commento.*

La notizia è stata anche pubblicata e commentata dalla grande stampa nazionale. «Il Giorno» *di Milano, quotidiano legato al centro-sinistra, ammette che Petrucci lascia una situazione* «molto pesante», *sollera dubbi sulla successione di Santini e rileva le tensioni esistenti all'interno della DC.* La Stampa *di Torino, in un servizio dal titolo* «A Roma (mille miliardi di debiti) si dimette il sindaco Petrucci», *mette in luce i gravi problemi da cui è angustiata la capitale, insiste sull'*«affare Capocotta», *ricorda* «le borgate di baracche, la mancanza di scuole sufficienti, l'applicazione crescente di sovrattasse, il caos edilizio, la sopraelevazione di palazzi in zone centrali, la distruzione *per errore* di ville protette dalla Sovrintendenza alle Antichità». *Le dimissioni di Petrucci, conclude il quotidiano di Torino, possono essere interpretate come la rinuncia* «ad un compito che supera le forze di chiunque, se non è sostenuto da una precisa visuale politica». *Ed è un giudizio che se, in qualche misura, salva l'uomo, colpisce a fondo orientamenti e scelte politiche.*

Nemmeno l'Avanti! se la sente di difendere la decisione del sindaco. Si limita a prenderne atto, avanzando peraltro certe riserve laddove, commentando il congresso dc dell'EUR, mostra la propria perplessità per il fatto che in tale assise «nessuno abbia parlato o accennato ai problemi di Roma e, in particolare del Campidoglio». *Nessuno — continua il quotidiano socialista —* «ad esclusione del sindaco Petrucci, il quale però ha affrontato l'argomento non "pro romanis", ma "pro domo sua": egli infatti non ha introdotto il tema per un approfondito dibattito, ma si è soltanto preoccupato di allontanare da sè ogni sospetto di fuga e di promettere una sua grossa battaglia in favore della Capitale dai banchi della Camera dei deputati».

Tutto sommato, quindi, non fa meraviglia costatare che l'unico giornale pronto ad ergersi granitico difensore del sindaco in fuga, sia stato il filofascista Tempo, *per il quale proprio a Petrucci, e al* «suo impegno civico» *(sic!) la città* «deve talune fondamentali svolte alle quali è legato il suo divenire» (!!). *E che l'unico elogio a Petrucci, oltre a quello obbligato ma molto poco caloroso dell'organo ufficiale del suo partito, sia venuto da uno dei giornali che più direttamente e conseguentemente interpretano le esigenze della destra politica ed economica, non può non assumere un preciso valore politico.*

E infine una notizia. I risultati del congresso dc dell'EUR, con l'affermazione, per molti versi clamorosa, della lista di Galloni, Cabras e La Rocca, ha provocato la nascita di una nuova corrente di «fedelissimi a Petrucci» la quale ha in animo di chiedere maggiore responsabilità all'interno del comitato romano. Ieri intanto si sono riuniti separatamente i gruppi consiliari del PSU e della DC. Questa sera dovrebbe aver luogo un incontro tra i tre partiti.

Alla Casa della cultura

Dibattito su Mezzogiorno e occupazione

Le riviste *Astrolabio, Settegiorni, Sicilia Domani* organizzano per oggi alle 20,30 nei locali della Casa della Cultura in via della Colonna Antonina 52, piano terzo, una tavola rotonda sul tema: «Mezzogiorno e occupazione». Vi prenderanno parte gli onorevoli La Malfa, Bonacina, Foa, Scalia e Chiaromonte. Dirigerà la discussione il sen. Simone Gatto.

La crisi capitolina

Dibattiti nei quartieri coi consiglieri del PCI

Il partito è impegnato in una serie di manifestazioni e di assemblee per discutere insieme alle altre forze democratiche i problemi capitolini e i motivi della crisi profonda che attraversa il comune.

Sono in programma numerosi incontri tra lavoratori, popolazione e consiglieri comunali sui temi della casa, dei trasporti, della scuola, del decentramento. Fino alla fine della settimana dunque il partito porterà la discussione su questi temi aprendo il dibattito a tutta la cittadinanza.

Ecco di seguito le assemblee già fissate: *oggi* Prenestino Gallhano alle 16 con D'Alessandro e Capritti; Tiburtina alle 18 con Natoli e Javicoli; *domani* Porta Maggiore Atac ore 17,30 con Vitali e Sollini; Appia ore 19,30 con Giuliana Gioggi; Porta Maggiore Torrione ore 18 con D'Alessandro e Ventura; Monte Sacro ore 20 con Bonucci e Della Seta; *venerdì* Italia ore 19,30 con Vitali e Della Seta; *sabato* Villa Certosa ore 17 con D'Alessandro e Aquilano; *domenica* Torpignattara (via Capua e Acquedotto Alessandrino) con Salzano e D'Alessandro; Porta Maggiore (via Braccio da Montone, via Giovenale e Fanfulla da Lodi) ore 9,40 con Perna, Soldini e D'Agostini.

Altre assemblee sulla situazione comunale si svolgeranno: *oggi* ore 19,30 con Giuliana Gioggi; *domani* Pietralata ore 19 con Vetere; *venerdì* via Satta ore 19 con Fredda e Sacco; *sabato* Mario Alicata ore 17 con Vetere; *domenica* B. Collatina ore 9,30 con Giuliana Gioggi; Pietralata ore 9,30 con Vetere, Javicoli e D'Alessandro; La Rustica ore 11 con Javicoli; Borghesiana ore 9,30 con De Vito e un consigliere comunale; Ottavia ore 10 con Maria Michetti; Finocchio con Maria Michetti.

Manifestazione di madri e scolari davanti alla «Don Bosco»

Montesacro: doppi turni perchè mancano 235 aule

Prima il comizio, poi un corteo — Decine di cartelli: «Aule, aule, aule!» — I progetti sono tanti ma rimangono sulla carta

Per la scuola bella manifestazione ieri pomeriggio a Monte Sacro. L'ha organizzata il Comitato unitario dei genitori, davanti all'ingresso della «elementare» Don Bosco, in piazza Monte Baldo: prima, ha parlato Giuliana Gioggi, consigliere comunale e dirigente dell'UDI, quindi madri e bambini, che erano appena usciti dalle lezioni, sono sfilati in corteo per le strade del quartiere. Innalzavano cartelli significativi, che da soli possono descrivere la critica situazione scolastica del quartiere: «Basta con i doppi turni anche negli asili»; «Aule, Aule, Aule!»; «Quando la refezione per tutti gli alunni? Subito», dicevano alcuni di essi.

Monte Sacro e le zone vicine, come il Tufello, come l'INCOM o Monte Sacro Alto, come Valmelaina, si sono estesi a macchia d'olio in questi ultimi anni: la popolazione si è almeno raddoppiata e in tutta la zona adesso vivono circa centomila persone. Sono sorti grandi magazzini, negozi di ogni genere, empori, mercati ma solo le scuole sono rimaste quelle di sempre: ed ora «media» dove non si osservino i doppi turni, dove i bambini non siano costretti ad ammassarsi (vedi la «materna» della «Don Bosco») come sardine in aule spesso adattate e antigieniche.

Le cifre possono dare tutto il senso della gravità della situazione. Esistono 369 aule (265 a Monte Sacro e 104 a Monte Sacro alto) ma le classi 604 (649 e 135), quasi il doppio cioè. Come dire che mancano almeno 235 aule (204 e 31), senza calcolare il futuro e naturale incremento della popolazione scolastica. Scendendo nei dettagli, per esempio la «Don Bosco» ha 50 aule per le «elementari» (otto adattate) ma le classi sono 79. Anche i bambini più piccoli, quelli dell'asilo, debbono osservare i doppi turni.

Progetti il Comune ne ha fatti molti ma per ora sono tutti sulla carta. Per una scuola (prevista in una strada ancora senza nome 24 aule) è stato bandito il concorso per l'appalto; per un'altra (via della Conca d'Oro, 35 aule) è pronto il prozetto di massima; per un'altra ancora (viale Jonio, 34 aule) c'è la prima approvazione del Genio civile, per le altre si è ancora alla fase dell'esproprio del terreno. Insomma ce ne vorrà del tempo prima che uno solo di questi istituti sia completato: e intanto, se non si provvederà altrimenti, si sarà arrivati ai tripli turni.

Per scongiurare questo pericolo per risolvere il problema già così grave dei doppi turni, i genitori si sono costituiti in Comitato unitario e ieri hanno organizzato, con successo, la prima manifestazione pubblica, alla quale hanno partecipato decine e decine di madri. Nei prossimi giorni si recheranno in Campidoglio, per protestare ed avere assicurazioni.

Nella foto: una fase della manifestazione in piazza Monte Baldo.

Lo sciopero dei «tecnici»

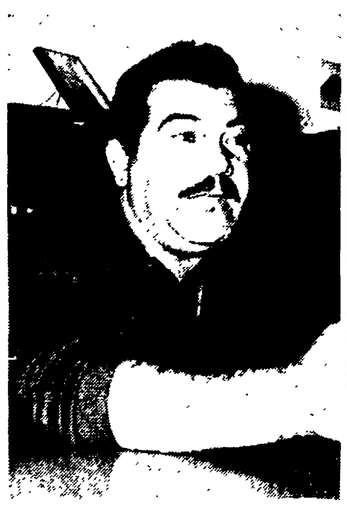
«Signor ministro, s'informi meglio»

Anche ieri gli studenti dei «tecnici» e dei «professionali» hanno scioperato in massa, hanno percorso in corteo numerose strade del centro, hanno portato di nuovo la loro protesta sotto gli uffici scolastici. Ieri anche il ministro della P. I., buon'ultimo, si è accorto della lotta di questi ragazzi: ma se ne è accorto nel modo più sbagliato. Inviando, cioè, ai presidi una lettera assurda, e soprattutto male informata, in cui invoca «misure repressive» contro i giovani: misure come quella, per capirci, che ha già preso il capo dell'istituto «Pareto», infliggendo un cinque in condotta a tutti gli scolari delle quinte classi.

Ci sono almeno due grosse perle nella lettera dell'onorevole Gui. Una, quando chiede punizioni contro i ragazzi colpevoli di non considerare che ministero, provveditorato, comune e provincia, insomma tutti, hanno «dispiegato ogni attività per dare agli allievi le migliori condizioni di frequenza...». *Il che, notoriamente, non è vero: a meno che il ministro non voglia considerare soddisfacenti scuole dove mancano laboratori, aule, professori, palestre, anche i gabinetti.*

La seconda, quando l'onorevole Gui, sottolinea che le astensioni «compromettono il regolare svolgimento delle lezioni». Evidentemente il signor ministro non sa che al «Valadier» non è arrivato ancora il professore di estimo, che all'«Einaudi» non si può far lezione di ragioneria e matematica perchè mancano le lavagne. Orunque, chi è che compromette, on. Gui, «l'ordinato svolgimento delle lezioni»? I ragazzi che si battono per una scuola migliore e per poter fare lezione sul serio o il ministero e gli Enti che non riescono nemmeno a dotare gli istituti di lavagne? La risposta è facile davvero.

n. c.



Raimondo Piscedda l'invalido di 42 anni costretto, data l'esiguità della sua pensione, a mendicare per vivere. Anche il magistrato ha riconosciuto ciò e lo ha assolto.

Senza gambe e con cinque figli gli danno 15.600 lire al mese

Il pretore ha assolto il pensionato costretto a mendicare per vivere

L'uomo è stato spinto a chiedere l'elemosina quando gli è venuto a mancare l'aiuto del figlio - «Condannarlo significa togliergli il diritto alla sopravvivenza»

«Era costretto a mendicare per vivere. Condannarlo significherebbe togliergli il diritto alla sopravvivenza...». Con queste parole il pretore ha assolto dal reato di accattonaggio, per aver agito in stato di necessità, un pensionato di 42 anni, privo delle gambe e padre di cinque ragazzi. L'uomo percepisce dall'INPS una pensione di 15 600 lire: con questa somma non può materialmente vivere, tirare avanti con la sua famiglia. L'ha riconosciuto anche il magistrato che con la sua sentenza ha esplicitamente condannato l'arretratezza del sistema assistenziale, l'inadeguatezza delle pensioni alle esigenze reali di vita.

Il dramma di Raimondo Pascedda, che abita con i figli, Giovanni di 21 anni, Rosario di 18, Caterina di 16 e Renato di 9 in via dei Giunchi, 1 a Centocelle, mentre un'altra figlia, Rosa Maria, si è da poco sposata, è iniziato dieci anni or sono quando l'uomo fu colpito da una grave infezione, il morbo di Buerich. I chirurghi furono costretti ad amputargli le gambe. L'uomo percepì dapprima una pensione di 7000 lire, che poi fu portata alle attuali 15.600.

«Bene o male, con l'aiuto dei miei figli sono riuscito a tirare avanti — ha raccontato ieri il Pascedda — poi improvvisamente, per una serie di complicazioni burocratiche, Giovanni, quello che col suo lavoro contribuiva di più ad aiutarmi, è partito per fare il militare... io non avevo mai chiesto l'elemosina, ma una sera non sapendo più cosa fare, non ho potuto farne a meno...». Con la sua carrozzella l'uomo si è fermato a piazzale Appio, ha teso la mano per ricevere quella manciata di spiccioli che gli servivano per vivere. Dopo qualche minuto però di lì sono passate due ispettrici di polizia, Maria Bazzano e Rossana Ricci.

«Mi hanno denunciato per accattonaggio — ha continuato ieri nel suo racconto il Pascedda — non c'è stato niente da fare. Sono tornato più volte in questura, per spiegare la mia situazione, ma mi hanno cacciato via...». Così si è giunti al processo, dinanzi al pretore della VI sezione penale. Con poche, scarne parole Raimondo Pascedda ha rifatto la sua dolorosa storia: e il giudice non ha avuto dubbi nell'assolverlo, nel riconoscere che per vivere il pensionato non poteva che mendicare.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi mercoledì 15 novembre (319-46). Onomastico: Alberto. Il sole sorge alle 7,23 e tramonta alle 16,52. Luna piena il 17.

Cifre della città

Ieri sono nati 42 maschi e 54 femmine; sono morti 32 maschi e 29 femmine dei quali 3 minori dei 7 anni. Sono stati celebrati 45 matrimoni.

Mostra del libro romeno

Si inaugura alle 12 alla libreria Rinascita, via Botteghe Oscure 1-2, una «Mostra del libro romeno». L'esposizione comprende circa 800 volumi, dischi di musica popolare, sinfonica, da camera e leggera. La mostra, che rimarrà aperta fino al 25 novembre, comprende anche uno stand riservato agli oggetti di artigianato romano.

Ondata «moralizzatrice» da San Vitale

Chiusi Piper e Kilt

Il «Piper club» e il «Kilt», due dei locali più in voga fra i giovanissimi, sono stati chiusi per dieci giorni, in seguito a una ordinanza del questore. Il provvedimento è stato preso, a detta dei questurini, perchè, durante un controllo, nei due night sono stati trovati alcuni giovani di età inferiore ai diciotto anni. Il «giro di vite» dei poliziotti non può non lasciare perplessi, in primo luogo perchè si tratta di due locali creati appunto per i giovani e da questi ultimi, in stragrande maggioranza, frequentati. Inoltre spesso i poliziotti hanno chiuso un occhio, e a volte tutti e due, su certe feste «particolari» organizzate negli stessi locali dai nomi più risonanti dell'aristocrazia e del mondo bene romano.

Stupisce quindi che di punto in bianco, per «salvare la morale», i questurini non hanno trovato di meglio che appostarsi e attendere al varco qualche ragazzo per poter spedire tutti a casa e far chiudere i locali. Tanto più assurdo può appare l'atteggiamento dei poliziotti se si tiene conto dei motivi che, tempo fa, addussero per vietare l'ingresso ai minori di 18 anni nei due night». Si distraggono e non studiano — dissero testualmente a San Vitale — così invece li restituiamo alle famiglie e, senza grilli per la testa, penseranno soltanto a fare i compiti...». Insomma poco ci mancò che i questurini, autonominatosi pedagoghi, proponessero la chiusura dei cinema, dei bar, dei biglardini e l'abolizione di Carosello e la TV dei ragazzi per «non farli distrarre».

A quella ridicola ordinanza sono seguite, adesso, quelle di chiusura dei locali: i giovani, messi perentoriamente in castigo dai poliziotti, sopravviveranno di certo.

Tutto ciò non significa però, che i questurini non debbano lasciar perdere questi loro stupefacenti sistemi.

Ci sono ben altri cumuli di reati a cui potrebbero badare e comunque se proprio ci tengono a «salvare la pubblica morale» non hanno bisogno di scagliarsi sempre contro i giovani, colpevoli magari, solo di aver i capelli lunghi o vestiti stravaganti.

NELLA FOTO: una serata hippy al Piper.

Non deve restare al suo posto l'insegnante «nostalgico»

Sono trascorsi i venti giorni di tempo necessari al prof. Papa (l'insegnante che ha osato offendere in una scuola statale la Costituzione del popolo italiano) per giustificare, davanti al Ministero e all'opinione pubblica, quel suo dettato su Mussolini che era uno squallido, nostalgico rigurgito fascista.

Ricordiamo brevemente l'episodio: il 16 ottobre denunciammo che nel liceo scientifico dell'EUR in I-A l'insegnante di latino aveva dettato come testo da tradurre in latino un brano evidentemente apologetico al fascismo. Ne seguì una viva polemica: altri giornali ripresero il fatto; una interrogazione fu presentata al Parlamento; gli stessi ragazzi protestarono. L'na delegazione di studenti infatti fu ricevuta il 26 ottobre dal sottosegretario all'Istruzione Elkan che dette precise assicurazioni: entro venti giorni il prof. Papa spieghi in modo preciso il suo operato.

Il termine è scaduto: a scuola il prof. Papa non si è fatto vedere per circa due settimane (pare che stia male). Ma una sua lettera è giunta in segreteria: dovrebbe contenere una relazione per il ministero sul quel famigerato dettato.

Augurandoci che non si tratti dei soliti: «non è vero niente... sono state soltanto delle illazioni... il testo non aveva carattere apologetico...» noi desideriamo ricordare al ministero l'impegno preso e soprattutto ci teniamo che per lo meno questo impegno non cada nel nulla.

Anche se siamo un pò scettici sulla possibilità di spiegare frasi quali «Mussolini fu ucciso per spirito di parte e senza aver subito regolare processo...» vogliamo credere nella capacità critica degli esseri umani, compresa quella del prof. Papa.

Oggi il dibattito sull'economia cubana

Per iniziativa dell'associazione di amicizia Italia-Cuba oggi alle ore 17 nei locali dell'Associazione stampa estera (via della Mercede, 55) avrà luogo una tavola rotonda sul tema: «Lo sviluppo dell'economia cubana e le relazioni con l'Europa occidentale».

Parteciperanno: Carlos Rafael Rodriguez, ministro della Repubblica di Cuba per gli affari economici, gli onorevoli Riccardo Lombardi e Luciano Barca, il senatore Giuseppe Roda. Presiederà l'on. Luigi Bertoldi.

I biglietti d'invito possono essere ritirati presso la sede dell'Associazione di amicizia Italia-Cuba (viale Carso, 51, Roma).